

Idee & opinioni

CORRIERE DELLA SERA

GIUSTO MISURARE I RISULTATI IN SANITÀ
MA CERTE CLASSIFICHE SONO INUTILI

Appena resi noti i dati sul Programma nazionale esiti (Pne) dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Age.Na.S) sono scoppiate le polemiche, ma prima di tutto è bene ricordare che misurare i risultati in sanità è un'ottima cosa. Sapere cosa si fa, in che tempi e con quali risultati, è fondamentale per misurare la qualità delle cure e dell'organizzazione sanitaria che offriamo ai cittadini; ben venga quindi il lavoro di Age.Na.S.

Il Pne fotografa una sanità che migliora, basti citare ad esempio la riduzione della percentuale di parti cesarei primari, un indicatore di qualità delle cure che in Italia è sempre stato peggiorato che negli altri Paesi occidentali: nel 2004 era pari al 37,5% contro una media europea inferiore al 25%, nel 2011 la percentuale era già scesa al 27,4 per diventare il 26,7% nel 2012.

L'immagine è però quella di un Paese spaccato in due: sempre facendo riferimento ai cesarei, la larghissima maggioranza delle strutture che ne abusano sono concentrate in Campania, 9 tra quelle con le percentuali maggiormente negative (la decima è a Ro-

ma), tutte con oltre 70% di parti chirurgici, fino a oltrepassare il 90%. E se un bypass aortocoronarico ha ormai una mortalità con percentuali inferiori all'1% nelle regioni del Nord, lo stesso intervento al Sud può arrivare ad avere una mortalità ben al di sopra del 6% e perfino del 14%.

Analoghe considerazioni valgono per la gran parte delle valutazioni riportate nel rapporto dell'Age.Na.S, che apre così indirettamente una riflessione sulle criticità di un federalismo sanitario esasperato, ormai sconfinato in un federalismo medico che non sembra in grado di garantire a tutti gli stessi livelli di qualità delle cure. Tutti cittadini italiani, ma campani, siciliani, lombardi o toscani nella malattia.

Va poi segnalato l'uso improprio di un serio programma di valutazione delle cure per stilare forzose classifiche sugli ospedali migliori o peggiori: non è questo lo scopo del Pne e una sua estrapolazione in tal senso condurrà solo a inutili storture e gratuite polemiche.

Sergio Harari
sharari@hotmail.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STAMPE TRIDIMENSIONALI PER VAN GOGH
NASCE L'IBRIDO TRA AUTENTICO E FALSO

L'innovazione crea sfide sempre nuove per il diritto. L'ultima arriva dall'evoluzione della stampa tridimensionale, la tecnologia che consente di riprodurre, anziché fogli di carta, oggetti come parti di auto o strumenti medici ed è già molto usata nell'industria. Recentemente il Museo Van Gogh di Amsterdam ha messo in vendita riproduzioni a tre dimensioni di alcune tra le opere più famose del pittore olandese. Realizzate con stampanti 3D, sono pressoché indistinguibili dagli originali quanto ai colori, alla luminosità e alla materia stessa del supporto, tanto che chiamarle «stampe» appare riduttivo. Visto anche il prezzo, che ammonta a 22 mila euro.

Il caso suggerisce tre domande. La prima è se vedremo estendersi anche all'arte i guai che hanno afflitto l'industria discografica con la pirateria digitale. I falsari hanno già abbastanza talento criminale senza che ad aiutarli ci si metta anche l'high tech. La seconda domanda, di natura più tecnica, è quella che pone il giurista Federico Mastrolilli in un intervento sulla rivista online *Diritto Mercato Tecnologia*: i musei

(ma anche le gallerie e gli altri intermediari d'arte) posseggono i diritti necessari alla creazione di nuovi esemplari tridimensionali delle loro opere? Spesso infatti si hanno i quadri ma non i «diritti d'autore di natura patrimoniale», a parte quello di esporli al pubblico e riprodurle le immagini in catalogo. Per questo molte istituzioni hanno avuto difficoltà a portare online la propria collezione. La terza domanda riguarda lo «status» delle copie tridimensionali da un punto di vista economico e artistico. E cioè: sono autentiche o sono dei falsi?

Consapevoli del problema, al Museo Van Gogh hanno limitato la tiratura a 260 copie ed emesso certificati di autenticità. In altre parole le copie in 3D non si possono considerare degli originali ma neppure dei tarocchi. Sono, per così dire, un «terzo genere» tra l'opera d'arte e la sua riproduzione. Badate, il tema non è solo per giuristi: se non attentamente contrastato, l'abuso delle stampanti 3D può danneggiare le industrie creative come quella del design.

Edoardo Segantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRADUZIONI DAL CINESE ALL'ITALIANO
NESSUN INCENTIVO PER AUTORI SCOMODI

L'avvertimento è stato lanciato da un piccolo editore milanese. Con un testo sul portale culturale *Doppiozero*, poi ripreso da *China Files*, Andrea Berrini (di Metropoli d'Asia) ha segnalato infatti «proposte allettanti di provenienza cinese: contributi di traduzione, pubblicazione e marketing. All'apparato degli Istituti Confucio, presenti in tutto il mondo e già da tempo intenti a promuovere cultura cinese all'estero, si affiancano mucchietti di soldini gratis che favoriranno la diffusione della letteratura, contemporanea e classica, del Paese di Mezzo». Fin qui poco male, anzi: per dire, anche la Corea del Sud — per restare in Asia — finanzia la pubblicazione all'estero di suoi autori, linea benemerita che evita la prassi discutibile (a volte inevitabile) di tradurre in italiano traduzioni inglesi o francesi. Berrini però aggiunge: Pechino dà aiuti solo per autori che appartengono alle Associazioni degli scrittori affiliate al Partito comunista. Per chi ne è fuori, nulla. Se si vuole tradurre qualcuno, a prescindere dal valore letterario, non arrivano contributi. Per un'editoria in difficoltà, fa differenza.

Pechino propone e dispone. Berrini cita il caso della sua casa editrice, che in Italia

pubblica autori di peso come Han Han o il coreano Kim Young-ha: «Abbiamo accettato volentieri un nome interessante della generazione di Yu Hua e Su Tong, per intenderci, bravo ma meno conosciuto. Poi abbiamo ribaltato la situazione: abbiamo fatto noi due nomi di autori» fuori dalle Associazioni degli scrittori. Risposta: niente da fare. In via riservata altre tre case editrici confermano al *Corriere* meccanismi analoghi. Il criterio è l'adesione al sistema (un po' alla Mo Yan, Nobel 2012), non il rango estetico.

La situazione ricorda quanto accade con gli Istituti Confucio, preziosi nella generale asfissia, ma appunto emanazione di Pechino: ogni iniziativa che tocchi temi sgraditi non è semplicemente contemplata. Ai colleghi il piccolo editore dunque chiede: che facciamo? La risposta per ora non è data e si immagina ardua. Più chiari sono i termini della questione proiettati sullo sfondo della seconda potenza mondiale: la Cina è legittimamente orgogliosa di sé, ma se si parla di voci dissonanti resta goffamente timorosa.

Marco Del Corona
leviedellasia.corriere.it

@marcodecorona

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRANCESCO

Scegliere i poveri come amici
Perché il Papa va ad Assisi

di VINCENZO PAGLIA

Francesco di Assisi è uno straordinario esempio di conversione ove l'amore «precede» la fede. Il giovane assiate, verso la fine della sua vita, si rese conto che i suoi frati rischiavano di tradire il suo messaggio. Stavano dimenticando la straordinaria forza di cambiamento che ebbe per lui l'incontro con il lebbroso, da cui scaturì la conversione. Ne volevano attutire lo scardinamento. Avrebbe significato rendere l'amore per i poveri una pratica devozionale. I poveri avrebbero ricevuto qualcosa, ma sarebbero comunque restati ai margini della vita delle comunità e della società. È strano che nel ciclo pittorico di Giotto nella Basilica Superiore di Assisi non sia presente questo episodio. In effetti, nella *Vita prima*, vero capolavoro del genere letterario agiografico, Tommaso da Celano pone l'incontro con il lebbroso dopo la conversione di Francesco che sarebbe avvenuta al momento dell'incontro con il Crocifisso di San Damiano. Francesco si rese conto della deriva e volle correggerla con il *Testamento* ripristinando non solo la verità storica sulla sua conversione ma soprattutto per riaffermare il valore spirituale e teologico dell'incontro con il lebbroso.

Francesco inizia così il *Testamento*: «Il Signore concesse a me, frate Francesco, d'iniziare così a far penitenza, poiché, essendo io nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi; e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di anima e di corpo. E di poi, stetti un poco e uscii dal mondo». È chiarissima la forza di cambiamento di quell'incontro. I lebbrosi erano numerosi in quel tempo. E poiché la lebbra era ritenuta contagiosa, i colpiti dovevano vivere fuori delle città. Francesco rifiutò questa legge. Si narra che mentre stava sul punto d'evitare il lebbroso, obbedì ad una voce interiore che gli diceva: «Tutto ciò che fin d'ora ti è odioso, deve per te cambiarsi in gioia e dolcezza». Diede quindi l'elemosina al lebbroso, ma comprese che non bastava e doveva andare «oltre», ossia varcare la soglia dell'elemosina per entrare nel territorio dell'amore, quello del rispetto e della venerazione. Francesco baciò la mano al lebbroso. Da quel giorno Francesco cominciò a frequentarli: e iniziò una nuova vita stando con loro. E quel che gli «pareva amaro, gli parve

dolce». Fu questo incontro a guidarlo verso il Cristo. Narrano le *Fonti*: «Trascorsero pochi giorni. Mentre passava vicino alla chiesa di San Damiano, fu ispirato a entrarvi. Andatoci prese a fare orazione fervidamente davanti all'immagine del Crocifisso, che gli parlò con commovente bontà: «Francesco, non vedi che la mia casa sta crollando? Va' dunque e restauramela». Tremante e stupefatto, il giovane rispose: «Lo farò volentieri, Signore». Egli aveva però frainteso: pensava si trattasse di quella chiesa che, per la sua antichità, minacciava prossima rovina. Per quelle parole del Cristo egli si fece immensamente lieto e raggianti; sentì nell'anima ch'era stato veramente il Crocifisso a rivolgergli il messaggio». Quante volte Francesco si era trovato davanti al Crocifisso. Mai però lo aveva sentito parlare. Non così dopo l'incontro con il lebbroso.



CHIARA DATTOLA

Mentre guardava quel crocifisso, Francesco, ormai purificato nel cuore, «vide» in quel volto quello stesso del lebbroso. E ne sentì la voce. Compresse che doveva restaurare quella chiesetta. E in effetti si mise a raccogliere soldi per restaurarla. Ma ormai aveva traversata la soglia dell'amore. E capi — l'amore dona uno sguardo in più — che la casa da restaurare era la Chiesa di quel tempo che minacciava di cadere a pezzi. In effetti, qualche anno più avanti, mentre Francesco stava per recarsi da Innocenzo III per chiedere l'approvazione della regola, il Papa fece un sogno. Si trovava nel palazzo del Laterano, vicino alla cattedrale di Roma, e vide la chiesa crollare poco a poco. Le mura si crepavano e il Papa non poteva far

nulla. All'improvviso apparve sulla piazza un uomo piccolo e minuto, vestito come un contadino, che si appoggiò al muro e con le spalle riuscì a sostenere la basilica in rovina. Era Francesco. Il giovane ricco, figlio di un mercante, aveva iniziato a restaurare la Chiesa stando con i lebbrosi, scegliendo i poveri come amici. Quando veniva pellegrino a Roma per incontrare il «Signor Papa», Francesco amava dimorare a Trastevere nel lebbrosario del porto di Ripa Grande. Quel *Testamento* di otto secoli fa parla ancora oggi: l'incontro con i lebbrosi di oggi — è l'enorme numero dei poveri, vecchi e nuovi — avvia la riforma della Chiesa e delle nostre società.

Papa Francesco visita Assisi. È il primo Papa con questo nome. Non è casuale. Nel primo incontro con i giornalisti disse: «Un cardinale amico... quando i voti sono saliti ai due terzi... mi ha abbracciato e mi ha detto: "Non

dimenticarti dei poveri!". E quella parola è entrata qui: i poveri, i poveri. Poi, subito, in relazione ai poveri ho pensato a Francesco d'Assisi... Ah, come vorrei una Chiesa povera e per i poveri». In questa affermazione si comprende bene cosa significa un amore che non è conseguenza ma sostanza della fede. Non si tratta di aggiustamenti di stile o di riforme di strutture — tutte cose necessarie — si tratta di ri-formare la Chiesa partendo dalla scelta dei poveri come primi amici. È la via dell'amore per gli altri che si pone in contrasto netto e

radicale con quella globalizzazione dell'indifferenza che papa Francesco ha denunciato a Lampedusa. Ne abbiamo discusso l'altro giorno con Giuliano Amato, Eugenio Scalfari, Bruno Forte, aiutati da Aldo Cazzullo, a proposito della salvezza anche per chi non ha la fede. Sì, la fede si può anche non averla. È un dono di Dio. Ma se incontri un povero e lo abbracci, la porta della salvezza si spalanca. Quel povero diventa la «grazia» per chi l'accoglie. Toccando quella carne ferita, si tocca il lembo del mistero di Dio. Anzi il corpo stesso di Cristo.

Presidente del Pontificio Consiglio
per la Famiglia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPORT

Un salto di qualità per il calcio in tv

di JACQUES RAYNAUD

Caro direttore, in questi giorni si discute del rinnovo dei diritti televisivi per il calcio italiano per il 2015-2018. È un dibattito di straordinaria importanza a cui anche Sky vuole contribuire.

Tutti amiamo il calcio. Il calcio non è solo un gioco. Di calcio si discute, si scrive e a volte si vive: è una passione vera che coinvolge e unisce milioni di persone nel nostro Paese, a prescindere dai colori della propria squadra del cuore. È uno straordinario moltiplicatore di valori ed emozioni e, senza dubbio, uno spettacolo unico.

Ed è proprio lo spettacolo che tutti noi vogliamo: grandi campioni, squadre competitive a livello internazionale, stadi gremiti, moderni e ospitali. I tanti appassionati non si accontentano di assistere a un torneo di calcio qualsiasi, vogliono «il campionato più bello del mondo».

In questi anni, il baricentro del calcio in Europa si è spostato verso altri Paesi, alcuni dei quali, solo pochi anni fa, erano lontani anni luce dall'Italia. Non è solo una questione di ranking internazionale. Per questo è più che mai necessario creare valore e fare, tutti insieme — squadre, broadcaster e istituzioni — quel salto di qualità che ci restituisca «il campionato più bello del mondo».

La Serie A è un patrimonio comune da valorizzare e non una risorsa da sfruttare. Crediamo sia importante, prima di cominciare questo percorso, guardarsi intorno e constatare che l'Italia, rispetto a tutti gli altri principali Paesi europei, è caratterizzata da una doppia anomalia. Il nostro è l'unico campionato in cui i diritti televisivi vengono venduti per piattaforme tecnologiche e,

fatto ancora più unico, a prezzi estremamente diversi pur trattandosi di pacchetti del tutto simili.

Anomalia, quest'ultima, che in passato era stata giustificata dalla natura sperimentale della piattaforma digitale terrestre, ma che oggi è un paradosso, visto che il digitale terrestre raggiunge ormai la totalità delle famiglie italiane e ha una platea potenziale di gran lunga superiore a quella del satellite. Come evidenzia infatti l'ultima relazione annuale dell'Agcom, gli ascolti televisivi per piattaforma sono per l'8,4% sul digitale terrestre e per il 15,5% via satellite (il rimanente 0,1% via IPTV).

Il mercato è fermo da tempo. Gli abbonati al calcio e agli altri sport sono circa 4,4 milioni, suddivisi quasi equamente fra le due piattaforme. E non crescono ormai da anni, malgrado il prezzo a cui vengono offerte le partite di Serie A sia già il più basso rispetto ai principali campionati europei.

Oggi la Lega Calcio, nel disegnare il futuro del calcio italiano, è chiamata a fare una scelta chiara e ha davanti a sé due percorsi alternativi. Continuare a offrire agli operatori pacchetti per piattaforma che siano però sostanzialmente equivalenti non solo nei contenuti ma anche nel valore economico. Oppure percorrere la via scelta da tutte le principali Leghe europee: offrire pacchetti di esclusive — anche a segmenti nuovi — che mettano in competizione tra loro i diversi operatori, fermo restando — come prevede la legge — che nessun operatore può acquisire la totalità dei diritti in esclusiva. E Sky non vuole certamente l'esclusiva totale!

In questa lista non c'è l'opzione di trasforma-

re la Lega Calcio in un broadcaster televisivo: una soluzione dove i club si assumerebbero il rischio di impresa, e visti gli esperimenti fallimentari a livello internazionale risulterebbe a dir poco azzardata.

La soluzione che predilige Sky è che la Lega Calcio offra anche dei pacchetti di esclusive, liberamente contendibili e senza divisione tra piattaforme. Perché è l'unico percorso in grado di portare una reale competizione, di favorire l'ingresso di nuovi player, di accrescere le risorse di tutto il sistema e il numero di abbonati. I club potrebbero in questo modo recuperare competitività rispetto alle altre Leghe europee; e i telespettatori avrebbero la garanzia di un prodotto valorizzato al massimo, senza per questo dover rinunciare alla possibilità di avere accesso a tutte le partite. In tutti i campionati in cui si è scelto questo modello, infatti, gli operatori hanno stretto fra loro accordi commerciali che permettono agli appassionati di avere accesso a tutte le offerte su diverse piattaforme.

In questi 10 anni Sky ha investito oltre 6 miliardi di euro nel sistema calcio italiano, ha introdotto le tecnologie più innovative e rivoluzionato il modo stesso di raccontare il calcio. Vuole continuare a farlo con la stessa energia e lo stesso entusiasmo di sempre, ma non è possibile immaginare che continui a sostenere i due terzi dei costi del sistema, pagando più del doppio del suo principale concorrente per trasmettere le stesse partite. È un modello discriminatorio né equo, né giusto, né sostenibile. Tutti dobbiamo fare la nostra parte.

Sky Sport Channels

© RIPRODUZIONE RISERVATA